

Havel eletto presidente all'unanimità
Ha letto il testo del giuramento
epurato dal paragrafo che garantiva
fedeltà «ai principi del socialismo»

Al suo fianco Alexander Dubcek
Il discorso dal balcone alla folla:
«Verso la democrazia senza violenza»
Festa popolare per le vie di Praga

Un ex carcerato entra al Castello

All'unanimità il Parlamento ha eletto Vaclav Havel presidente della Repubblica socialista di Cecoslovacchia. Il fatto era scontato. Ma resta lo stupore per un evento impensabile solo un mese fa. «Non vi deluderò - ha detto Havel parlando brevemente alla folla raccolta al Castello - Porterò questo paese a libere elezioni in modo decoroso e pacifico, per non insudiciare il volto pacifico di questa rivoluzione».

PRAGA. Vaclav Havel, accompagnato da Alexander Dubcek, ha percorso la grande aula tra due ali di parlamentari piudenti, mentre altri si levavano gli squilli delle trombe del picchetto d'onore. Raggiunto il tavolo della presidenza, l'ex carcerato ha solennemente letto il testo del giuramento che un emendamento costituzionale aveva opportunamente epurato dal paragrafo dedicato alla «fedeltà al socialismo». Quindi, mentre risuonavano le note dell'inno nazionale, venti salve di cannone, sparate dal Castello ed udibili in tutta la città, hanno annunciato ad una Praga in festa il lieto evento. Solo un mese fa questa scena non avrebbe potuto essere che la sceneggiatura di un sogno da non raccontare. Oggi appartiene alla realtà di una Cecoslovacchia che ai sogni

ha dovuto repentinamente abituarsi. La cerimonia si era aperta nella mattinata. Ed era toccato al primo ministro Marian Calfa, comunista, proporre al Parlamento la candidatura del drammaturgo. «Havel - ha detto con convinzione il capo del governo, un altro dei personaggi chiave di questo processo di transizione - è un uomo che è rimasto fedele alle sue convinzioni nonostante la persecuzione. Egli mai ha voluto accettare le offerte ed i consigli degli amici, o le raccomandazioni dei suoi nemici, che lo invitavano ad emigrare verso luoghi ove la sua vita sarebbe certo stata più comoda e confortevole». La votazione non ha avuto, come previsto, storia. Havel era l'unico candidato e le resistenze del Parlamento già erano state piegate dalle lunghe

trattative e dagli accordi che avevano segnato la settimana precedente il Natale. Ma l'unanimità dei consensi resta un fatto straordinario che sottolinea la eccezionalità del processo apertosi in Cecoslovacchia. Gli uomini che ieri hanno senza esitazioni approvato la candidatura di Vaclav Havel sono in larghissima maggioranza - nonostante le «cooptazioni» decise due giorni fa - gli stessi che, per anni, hanno impassibilmente approvato tutte le leggi del vecchio regime, ivi comprese, ovviamente, quelle che per tre volte hanno portato il neopresidente nelle carceri di Stato. Solo due settimane orsono, pur di evitare una immediata elezione di Havel, il Parlamento si era pronunciato - con una decisione ritenuta strumentale dall'opposizione - per l'elezione diretta, tramite referendum, del nuovo presidente.

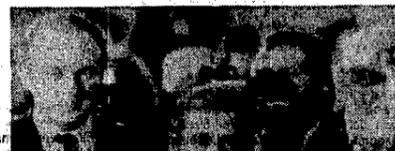
La metamorfosi - una metamorfosi dal male al bene, opposta a quella magistratamente narrata da Kafka - si era consumata il 20 dicembre, allorché il primo ministro Calfa si era presentato di fronte all'assemblea annunciando che il capo del Forum civico era il candidato suggerito dal

governo. A quel punto, come in un pellegrinaggio surreale, quasi tutti i deputati si erano tornati presentati al palco degli oratori entusiasticamente appoggiando la proposta di Calfa. Il voto unanime ed il calorosissimo applauso di ieri non sono stati, in fondo, che il prevedibile prolungamento di questa repentina svolta, spiegabile soltanto nel quadro di un regime ormai morente, incapace di dare contenuti alla realtà del proprio potere.

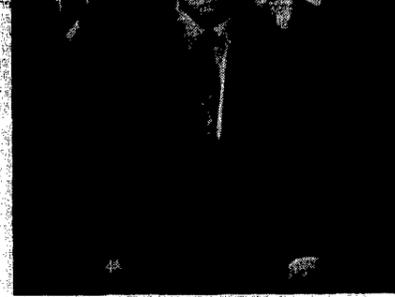
A voto avvenuto è toccato allo stesso Calfa e ad Alexander Dubcek - eletto il giorno prima presidente del Parlamento dopo essere stato cooptato come deputato - andare ad annunciare a Vaclav Havel l'averne elezione. E l'immagine di Havel e Dubcek che, insieme, percorrevano il breve tragitto verso il tavolo della presidenza ha suscitato, con grande forza simbolica, la realtà del processo di transizione verso la democrazia apertosi in quella gelida sera del 24 novembre, quando i due - intellettuale perseguitato il primo, simbolo della Primavera praghese il secondo - comparvero per la prima volta uniti di fronte alla folla immensa di piazza Venceslao.

Guidato dall'ironia della storia proprio come nelle sue commedie

Nel giro di 41 giorni Vaclav Havel è passato dai panni del perseguitato di regime a quelli di presidente della Repubblica. Sembra la trama di una delle sue commedie dell'assurdo. E lui giura che, dopo le prossime elezioni, tornerà immediatamente al suo lavoro di drammaturgo. Eppure è difficile immaginare che la sua «rivoluzione di velluto» possa tanto presto fare a meno di lui.



Chissà se Vaclav Havel riuscirà mai a tornare al teatro. E chissà se, una volta tornato, saprà trovare la giusta ispirazione per tradurre in dramma (o in commedia) ciò che la cronaca gli ha regalato (o gli ha tolto) in questi ultimi 41 giorni. Forse sì, perché - come il neopresidente va ripetendo per la gioia dei cultori del mito di Cincinnato - il teatro è davvero la parte più essenziale della sua vita, il campicello dove può tornare a seminare la parte più autentica e segreta di sé. O forse no, perché in materia di assurdo ciò che la realtà va scrivendo in questa fine d'anno praghese, gli ha superato, bruciandola, la fantasia della più ardita tra le muse. Tutto troppo perfetto, troppo teatrale, per poter essere replicato con successo sulle tavole d'un palcoscenico. Si vedrà. Quel che si può fin d'ora giurare, tuttavia, è che, se mai questa commedia (o questo dramma) dovesse giungere al debutto, trattereb-



be della storia di un prigioniero. Vaclav Havel, il drammaturgo, prigioniero della verità e della sua verità - così come prima era stato (e non solo metaforicamente) prigioniero della menzogna. Vaclav Havel, il presidente non socialista della Repubblica socialista di Cecoslovacchia, rinchiuso nelle sale austere del Castello come tra le pareti di quelle carceri di Stato che, per quattro lunghi anni, lo avevano ospitato come dissidente.

Un nuovo potere che, nascondendo, lo reclama. No, non sarà facile ora per Vaclav Havel, drammaturgo assunto alla presidenza della Repubblica, liberarsi della sua «rivoluzione di velluto», ritrovare se stesso ed il suo campicello, la sua umanità più vera sotto gli aggettivi imposti dalle circostanze della vita. Quando ancora si trovava nell'adolescenza non era, per il potere,

incredibili settimane, da presidente, fin dentro il Castello. È un curioso presidente, in verità, Vaclav Havel. Difficile, meglio, impossibile, ritrovare nel suo pensiero tracce di una ideologia o di un definito programma politico. Eppure, davvero, nessuno come lui riesce ad incarnare l'ideologia ed il programma di questa rivoluzione pacifica o, per meglio dire, i suoi valori di fondo: la libertà, la verità, la tolleranza, la giustizia. Perché nessuno come lui - drammaturgo, dissidente, aperturista ed apolitico - riesce a riflettere, dopo quarant'anni di menzogne «garantite» da una ideologia di Stato, la necessità semplice e drammatica di ridare il giusto nome alle cose, di ritrovare l'uomo dietro la cortina fumogena delle formule.

«Verso la democrazia senza violenza»

«Le esprimeo a nome dei comunisti italiani e mio personale la soddisfazione e i festeggiamenti per la sua elezione alla più alta carica istituzionale della Cecoslovacchia». E quanto dice Achille Occhetto in un telegramma inviato al nuovo presidente della Repubblica cecoslovacca Havel. «È il risultato - aggiunge - del suo impegno coraggioso e della lotta in cui si sono riconosciuti milioni di donne e di uomini in Cecoslovacchia negli anni difficili delle persecuzioni seguite all'invasione del 1968. Si apre con la sua elezione e con quella di Alexander Dubcek alla presidenza del Parlamento un'epoca nuova e affascinante per il vostro popolo, per l'Europa, per le politiche e sociali, hanno a cuore un comune destino di pace, democrazia politica e giustizia. In questo spirito confermiamo con forza l'amicizia e il legame profondo che unisce il nostro partito, tutti i democratici italiani al popolo cecoslovacco e alle sue istituzioni rinnovate». Il presidente del gruppo per la Sinistra unitaria europea e membro della direzione nazionale del Pci, Luigi Colajanni, ha inviato una lettera di felicitazioni ad Alexander Dubcek, in occasione della sua elezione a presidente del Parlamento cecoslovacco. Nella lettera, Colajanni afferma tra l'altro che «la nuova Cecoslovacchia non potrebbe essere costruita senza il contributo essenziale degli uomini che, come te, rappresentano non solo la resistenza allo stalinismo, ma una prospettiva riformatrice e democratica moderna che unisce giustizia sociale e democrazia, autonomia nazionale ed europeismo».

Dopo la dichiarazione indipendentista dei lituani e il no dei lettoni al «ruolo guida» del partito comunista Grandé attesa in Unione Sovietica per il discorso di fine anno del leader Gorbaciov.

L'allarme nel Pcus per l'unità della nazione

«L'Urss è la nostra casa comune»: le preoccupazioni di Mosca dopo le tendenze indipendentiste. Il caso Lituania e l'allarme per l'unità del partito. Le elezioni si perdono quando «si fa strada ai nazionalisti e si collude con essi». Grande attesa per il discorso di fine anno di Mikhail Gorbaciov dagli schermi della televisione. Anche la Lettonia contro il «ruolo guida» del partito comunista.

una delegazione di decine di membri del Comitato centrale si recerà nella repubblica baltica per verificare lo stato del partito e il legame che i comunisti hanno con la gente, dopo la dichiarazione di indipendenza sancita dal 20° Congresso straordinario del partito di Vilnius che ha affermato il diritto ad avere un programma e uno statuto autonomi. Il Congresso non intendeva, forse, scatenare una reazione immediata e più che preoccupata del gruppo dirigente del Pcus. Anzi, era stata ribadita la volontà di mantenere rapporti stretti con il centro moscovita, sia pure su base paritaria. Ma Gorbaciov, nella relazione al «plenum» del Comitato centrale, è stato più che chiaro e ha visto nella disubbidienza lituana alle regole dello statuto del Pcus una insidiosa minaccia per tutto il partito, l'unica forza

che, secondo l'artefice della perestrojka, può essere in grado di portare il paese fuori dalla crisi. «L'est Lituania», in una qualche maniera, finisce con il racchiudere in sé tutti gli interrogativi che adesso, dopo i grandi rivolgimenti che hanno interessato le nazioni dell'Europa orientale, si concentrano sull'Unione sovietica. L'ondata dei cambiamenti tornerà ad abbattersi sul paese che ha dato la via, cinque anni fa, al rinnovamento «delle società socialiste». Sino a che punto il Pcus sarà in grado di tenere testa alle insolenze della gente che, pur riconoscendo i grandi progressi e le conquiste democratiche, non manifesta affatto alcuna soddisfazione per la qualità della vita, in particolare per quanto riguarda l'offerta di beni e servizi?

«L'Urss è la nostra casa comune»: le preoccupazioni di Mosca dopo le tendenze indipendentiste. Il caso Lituania e l'allarme per l'unità del partito. Le elezioni si perdono quando «si fa strada ai nazionalisti e si collude con essi». Grande attesa per il discorso di fine anno di Mikhail Gorbaciov dagli schermi della televisione. Anche la Lettonia contro il «ruolo guida» del partito comunista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. C'è una certa attesa per il discorso che Mikhail Gorbaciov, segretario del Pcus e presidente del Soviet supremo dell'Urss, terrà domani sera, dieci minuti prima della mezzanotte dagli studi della televisione, in occasione dell'ormai tradizionale messaggio di fine anno. È probabile che il filo conduttore del messaggio ai «popoli dell'Urss» sarà fortemente caratterizzato dall'appello all'unità

tra tutte le repubbliche in una fase politica molto difficile, dopo le concrete tendenze indipendentiste emerse negli ultimi tempi. Il messaggio di Gorbaciov, infatti, non potrà non tenere conto dello scostamento che si è aperto sul «caso Lituania», ormai diventato un campanello d'allarme molto serio per il gruppo dirigente sovietico. Non a caso, per la prima volta nella storia del partito comunista sovietico,

sollevare il braccio di ferro con i lituani è difficile ipotizzare. Si cercherà un compromesso da parte del Cremlino i cui dirigenti, in ogni caso, non potranno che accettare nel corso della loro imminente visita di massa che la stragrande maggioranza dei comunisti e della popolazione sostiene la decisione del partito di Vilnius. Ma, ancora l'altro ieri, sulla Pravda si poteva leggere un lunghissimo editoriale in cui venivano esaltati i valori dell'internazionalismo e si denunciavano gli «attentati» all'unità del partito. Il giornale del Pcus, riflettendo gli umori del gruppo dirigente e dell'apparato, è seriamente preoccupato: l'unità del paese non si tocca. Infatti, mutando lo slogan sull'Europa, la Pravda dice: «L'Urss è la nostra casa comune». E, dopo il «plenum», c'è la necessità di «azioni unitarie» fondate sui principi dell'internazionalismo, che è tut-

«L'Urss è la nostra casa comune»: le preoccupazioni di Mosca dopo le tendenze indipendentiste. Il caso Lituania e l'allarme per l'unità del partito. Le elezioni si perdono quando «si fa strada ai nazionalisti e si collude con essi». Grande attesa per il discorso di fine anno di Mikhail Gorbaciov dagli schermi della televisione. Anche la Lettonia contro il «ruolo guida» del partito comunista.



L'augurio ad Havel dei dirigenti sovietici

«La dirigenza sovietica ha inviato un messaggio di felicitazioni al nuovo presidente della Repubblica cecoslovacca, Vaclav Havel», ha annunciato ieri il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghenadi Gherasimov. «Le auguriamo un lavoro fruttuoso nel suo alto incarico statale - è scritto nel messaggio citato da Gherasimov - il nostro paese rispetta la scelta della Cecoslovacchia ed esprime la convinzione che le nostre relazioni di alleanza continueranno a svilupparsi nello spirito di comprensione reciproca e di buon vicinato». Ieri il quotidiano della gioventù comunista sovietica, *Komsomolskaja Pravda*, ha pubblicato un lungo servizio dal titolo «Autunno di Praga» illustrato da una foto del nuovo capo dello Stato cecoslovacco con accanto Alexander Dubcek. Lo stesso servizio è illustrato anche da un'altra foto, del 1968, che mostra Leonid Breznev che parla con Dubcek.

Messaggio di Bush: sostegno ai cambiamenti

Il presidente americano George Bush ha inviato al neopresidente della Cecoslovacchia un messaggio di congratulazioni in cui afferma il suo personale impegno per la ripresa e il rafforzamento dei legami politici, economici e culturali tra Stati Uniti e Cecoslovacchia. «L'elezione di Havel - ha detto il portavoce della Casa Bianca Marilyn Fitzwater - segna una degna conclusione di un anno di straordinari cambiamenti nell'Europa dell'Est». In una breve dichiarazione da Corpus Christi (Texas), dove ha accompagnato il presidente in vacanza, Fitzwater ha ribadito l'impegno degli Stati Uniti a sostegno del processo di ripresa economica e dei cambiamenti democratici nell'Europa orientale, «mentre i cambiamenti del 1989 lasciano il passo alle sfide del 1990».

Cossiga sottolinea l'amicizia con l'Italia

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto) ha inviato al presidente cecoslovacco il seguente messaggio: «È con sentimenti di sincera e viva partecipazione che desidero farle pervenire, a nome di tutto il popolo italiano e mio personale, le più fervide congratulazioni per la sua così significativa elezione alla supremazia magistratura della Repubblica cecoslovacca. La scelta compiuta dal Parlamento, oltre a costituire il più alto riconoscimento per i meriti da lei acquisiti nella sua lunga e generosa militanza per l'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo, rappresenta una tappa emblematica nel glorioso cammino che i popoli della Repubblica cecoslovacca hanno intrapreso verso sempre più alti traguardi di libertà, di democrazia e di pluralismo politico. Nel rinnovare il mio fervido augurio per un proficuo espletamento dell'alta missione affidatale, e nell'auspicare che sotto la sua guida i rapporti fra l'Italia e la Cecoslovacchia possano ricevere un grande impulso per un loro proficuo e duraturo sviluppo, le invio il mio cordiale ed amichevole pensiero».

Occhetto ad Havel: una nuova era per l'Europa

«Le esprimeo a nome dei comunisti italiani e mio personale la soddisfazione e i festeggiamenti per la sua elezione alla più alta carica istituzionale della Cecoslovacchia». E quanto dice Achille Occhetto in un telegramma inviato al nuovo presidente della Repubblica cecoslovacca Havel. «È il risultato - aggiunge - del suo impegno coraggioso e della lotta in cui si sono riconosciuti milioni di donne e di uomini in Cecoslovacchia negli anni difficili delle persecuzioni seguite all'invasione del 1968. Si apre con la sua elezione e con quella di Alexander Dubcek alla presidenza del Parlamento un'epoca nuova e affascinante per il vostro popolo, per l'Europa, per le politiche e sociali, hanno a cuore un comune destino di pace, democrazia politica e giustizia. In questo spirito confermiamo con forza l'amicizia e il legame profondo che unisce il nostro partito, tutti i democratici italiani al popolo cecoslovacco e alle sue istituzioni rinnovate». Il presidente del gruppo per la Sinistra unitaria europea e membro della direzione nazionale del Pci, Luigi Colajanni, ha inviato una lettera di felicitazioni ad Alexander Dubcek, in occasione della sua elezione a presidente del Parlamento cecoslovacco. Nella lettera, Colajanni afferma tra l'altro che «la nuova Cecoslovacchia non potrebbe essere costruita senza il contributo essenziale degli uomini che, come te, rappresentano non solo la resistenza allo stalinismo, ma una prospettiva riformatrice e democratica moderna che unisce giustizia sociale e democrazia, autonomia nazionale ed europeismo».

Le felicitazioni della Fgci ad Alexander Dubcek

La Fgci ha inviato il seguente messaggio di felicitazioni al presidente del Parlamento cecoslovacco: «Ti esprimeo la nostra gioia e le nostre felicitazioni per la tua elezione a presidente del Parlamento cecoslovacco. Il popolo cecoslovacco ti ha pienamente restituito il suo voto, dimostrando la giustizia delle scelte del 1968. Ventuno anni dopo la Primavera di Praga continua nello straordinario movimento di rinnovamento democratico di questo autunno del 1989 che anche noi abbiamo conosciuto quando, poco più di un mese fa, ti abbiamo incontrato nei giorni cruciali e straordinari che hanno aperto la strada al rinnovamento del tuo paese».

Kohl sotto accusa a Bonn Nella Germania federale più dura la polemica sui confini con la Polonia

BONN. La presidente del Bundestag, il parlamento tedesco-federale, Rita Suessmuth, ha lanciato ieri l'idea che i due Stati tedeschi facciano una dichiarazione comune sul carattere definitivo degli attuali confini occidentali della Polonia. Il ministro della Cancelleria, Rudolf Seiters, ha però immediatamente respinto la proposta, affermando che essa è assolutamente irrealistica e non corrisponde alle preoccupazioni immediate del governo della Repubblica federale di Germania. Queste sono state le due prese di posizione più vistose nella polemica sulla validità dell'attuale confine tedesco-polacco che si è andata intensificando in Germania occidentale negli ultimi giorni. Alla base della polemica, l'atteggiamento del cancelliere federale Helmut Kohl, che a differenza del suo ministro degli Esteri, il liberale Hans Dietrich Genscher, s'è finora rifiu-